

IL POETA

Michele Tomalino Serra moriva improvvisamente a Torino ora fa vent'anni esatti, nell'aprile 1997. Moriva *en bohémien* come aveva vissuto, troppo giovane per tutto, ancora sul punto di dipingere cose nuove e con la mente ancora piena di versi - tristi - da scrivere.

Figlio di una generazione neodecadentista e malinconica, che andava da Tenco alla scuola genovese (Langa e Monferrato acquese guardano a Genova più che a Torino), che leggeva amorosamente Montale e Lorca, ma che a Torino non poteva non leggere Gozzano, rivela nei suoi versi una cultura multiforme e ricca, e nello stesso tempo sembra liberarsi in parte di essa per esprimere appieno un'ansia interiore incoercibile, non sedabile: si vede, per esempio, nel suo lasciare tante volte il verso in sospeso, concludendolo con la congiunzione "e": ... *quando non sarà più / questa estate confusa / dall'edera sulla torre e / il gelso ed il cipresso / saranno il castello e / la città vorrà ancora / i suoi tetti per aprirsi...*



Case di città



Nuvola in montagna

Nei suoi versi c'è una città alla Italo Cremona, guardata dai tetti, preferibilmente nella notte: una città che è assolutamente Torino (come per Eandi), come non può non essere Genova per De André, e che invece non può affacciarsi nel mondo di Tenco che è quel *grano da crescere* e quei *campi da arare*. Una città che è piccola anche quando sopra di lei *un pianeta passa*: *Passa un pianeta / ecco un pianeta passa. / Una grande nuvola passa / tra me e il pianeta. / Ed un'ombra sale / dal fiume dalle tane. / Dalle tasche dove / tornano a frugare queste mie mani. / Passano coriandoli fra le dita / rotolanti piccoli pianeti / tra alterne sfumature d'ombra / perso ogni colore d'oro.*

Una città che nonostante tutto sembra respingere: *Non esiste / né uno forte / né uno debole / né uno ritto / né uno storpio. / Sola, la gente cresce in abitudini / dentro una barca che si riempie / ed uno ad uno rovescia / poiché la morte viene / come un giocattolo fuori posto / come l'ultimo piacere / come un sogno raccontato*; una città che non lascia spazio ad un amore che vola sulle nuvole calve di funerali, offre un lampione che è solo una luce di vetro, e un interno desolato: *Resta sulla sera / una tazza di tè / fredda come l'ombra magra sul muro / ecco, io sono solo.*



Natura morta con sigaretta

La solitudine è un leit motiv: *Restano le solitudini / un poco nascoste / un poco sornione / appena velate. / Ma restano / gl'incontri mancati!*



Solitudine

Il cielo alla finestra



Resta la consolazione della pittura, anch'essa destinata forse ad una fine prossima: *Nulla è nulla se non un blu / per un cielo terso / un giallo / il rosso / il verde ho faticato ad averlo*. Del resto la conclusione alla Tenco è palese: *Nera una larga pennellata / nera sulla larga fascia / nera*. Sono certo le *mille strade / grigie come il fumo*, ma è anche la struggente malinconia di "Sempre" come la canta Gabriella Ferri: *Tante facce nella memoria... / tanto buio tanto colore... / anche tu diventerai / come un vecchio ritornello / che nessuno canta più*.

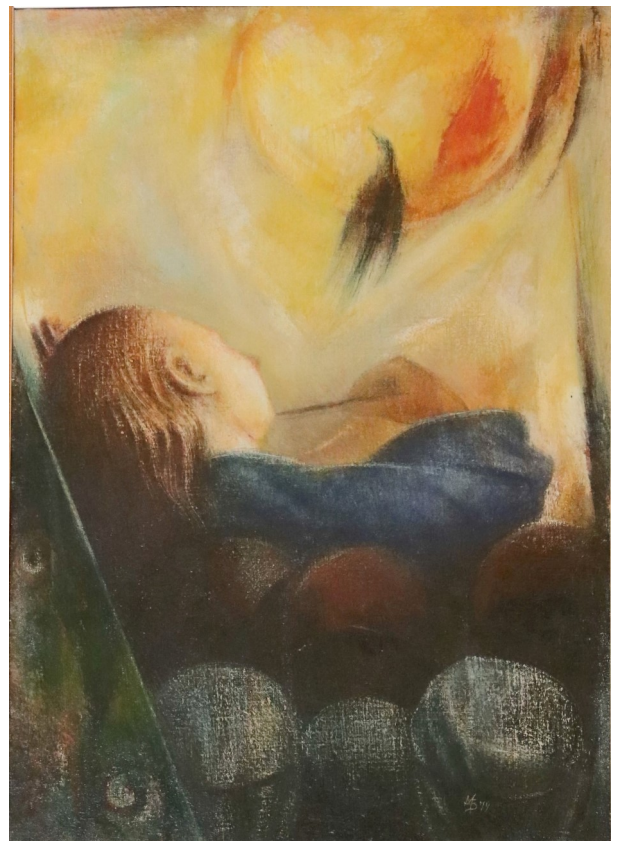


Barche in rada

Tenco era nato nel 1938, Gabriella Ferri nel 1942, come Tomalino. I poeti della stessa generazione sembrano rifugiarsi in avanguardie per pochi iniziati, dal Gruppo 63 in poi. Per un tempo relativamente breve, la forza che hanno avuto i poeti delle generazioni precedenti sembrano averla cantautori e parolieri. Tuttavia per questo "nero" che incalza, Tenco e la Ferri si uccidono, pensando che a nulla valga quello che hanno vissuto. E forse Tomalino Serra si lascia morire, in una brusca intermittenza di tre giorni di febbre altissima.

Eppure erano nati bellissimi dipinti e qualche verso di speranza: *Tutto a fiori l'albero che stava / sul colle a ospitare uccellini / tutto a fiori ed alberi / il colle che ospitava*. Ma alla fine è l'amaro che prevale, per sé e per una generazione le cui grandezze saranno (forse) scoperte più tardi: *Una sera distratto / quanta sera ci sarà per rendermene conto?*

Donatella Taverna



Piccolo cantico

Resta sulla sera

una tazza di tè fredda
come l'ombra magra
sul muro
ecco io sono solo.

L'albero coltivato se ne sta solo

al margine del corso.
Per il lungo filare pare tutto uguale.
Tra il cielo notturno e la terra bruna
così sempre poco si parla.



Lo spaventapasseri

Dentro il tuo corpo

trovarci la luna

pallida e vetrina.

Percorrere notti solo di stelle

con grilli dagli occhiali

e rugiade commosse su tutte

le rose e le tue dita

intreccianti.

Non tornarmi

con i lunghi capelli altalene a riccioli.

La nuvola minacciosa

passa con un'ombra di piumino.



Nudo in un interno

Il roseto di fronte

un'iride.

Com'è bello averlo di fronte
e non doverlo altrimenti pensare, diverso.

Altrimenti: come in astratto
creando colori
magari errati e

sforzarsi
per tenerli vivi.
Com'è bello
almeno un roseto
non doverlo sognare.



Fiori nel secchio

Qualcuno deve venire?

Zolle rosse, cotte vengono rivolte
acque antiche millenariamente proposte
il fossile è ovunque fatto prigioniero
questa generazione d'affanno
scava se stessa.

Deve farlo? L'albero
si affida ad un soffio di vento
all'ape, alle farfalle, agli uccelli voraci
che volano nell'aria in moto.

Senza meta in ristagno l'Universo
nella sua possibilità trasformabile,
senza meta la formica ciba se stessa,
la cicala canta la stagione assegnata.

Qualcuno deve venire?

La morte che viene come sonno
viene e rilancia la vita
questo la vita lo sa, questo l'universo lo sa.

Qualcuno deve venire?

Per l'uomo che da sé fugge e rimedia
poiché da sé fugge la colpa
da sé che prova la meta
s'accoppia per amare e fonda le genti
s'uccide per vedere il bene e il male,
infatti il padre non sta col figlio.

Qualcuno deve venire?

L'albero fa il suo frutto, docile.



In bilico

Tu torni appena

nei troppi pensieri
come un bianco soffice,
un passero
nelle grigie centinaia di metri.

Questa sera ho venduto

la mia immagine dipinta
espressa in una cornice dorata

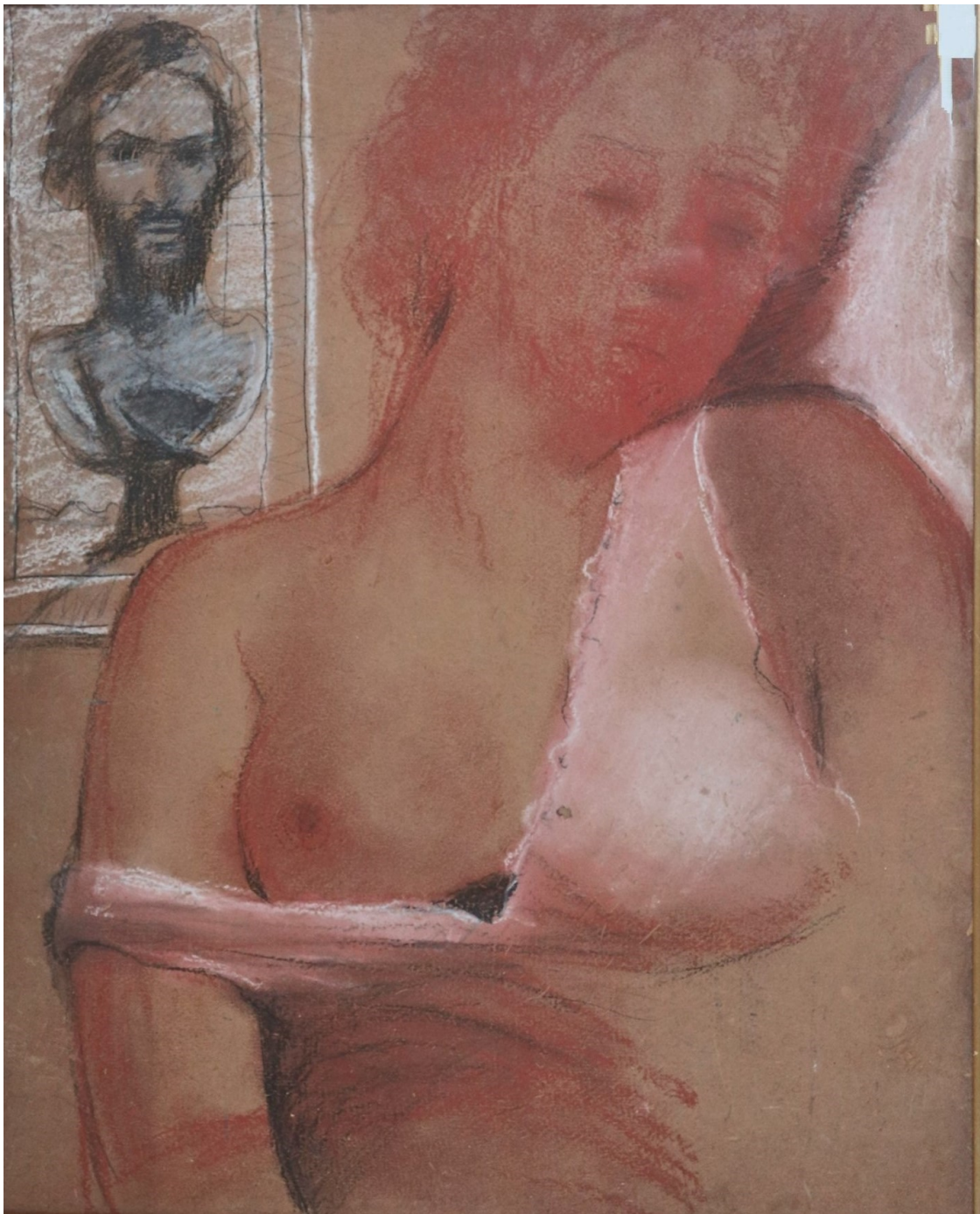


Figura con ritratto

BIBLIOGRAFIA

Catalogo personale, senza indicazione di data (ma 1982), s. l. e s. ed.

Contiene testi critici di Angelo Mistrangelo, Donatella Taverna, Aldo Spinardi e altri

AA.VV., *Quegli anni di via Mazzini*, a cura di Francesco De Caria, Collana *Gocce di Piemonte*, Daniela Piazza editore, Torino-Lavis (TN) 2004

MOSTRE di cui si hanno dati

Roma città aperta, 1969-1970

Città di Imperia, 1971-1973

Galleria Pirra, Torino, 1979

Galleria L'Ariete, Torino, 1981

MOSTRE POSTUME

Famija Turineisa, Torino, 2000

Città di Collegno, 2005

Palazzo Robellini, Acqui Terme, 2007

Edizione stampata in 500 esemplari

nel mese di aprile 2017

a cura del Comitato organizzatore:

Fr. Alfredo Centra

Fr. Giovanni Sacchi

Donatella Taverna

Francesco De Caria

Vittorio Cardinali

Foto: L. Orlandini

Progetto grafico: L. Orlandini, A. Centra

